

Archivio del sito

Ricordando il Trio Lescano

<http://www.triolescano.it/>

Virgilio Zanolla

Una ragazza con l'argento vivo

Intervista all'attrice Lilia Silvi



Aprile 2012

Qualche tempo fa, abbiamo scritto di Johannes Hesteers, l'attore dalla carriera professionale più lunga della storia: novant'anni e qualche mese. Ebbene, da noi c'è un'attrice che di record ne ha collezionato anch'essa uno difficilmente battibile: vale a dire, è tornata sul set dopo ben cinquantott'anni di assenza; quest'attrice è Lilia Silvi. Oggi, forse, a molti giovani il suo nome potrà dire poco (scrivo «forse», perché alcuni film da lei interpretati, visibili su You Tube, sono tra i più cliccati); ma chi è stato ragazzo negli anni Quaranta ricorda senz'altro benissimo il suo volto sbarazzino e il suo piglio simpatico e intraprendente in deliziose commedie come *Scarpe grosse* di Dino Falconi, *Dopo divorzieremo* e *Scampolo* di Nunzio Malasomma, *Violette nei capelli* di Carlo Ludovico Bragaglia, *La bisbetica domata* di Ferdinando Maria Poggioli....

- *Signora Silvana, cominciamo... da quando aprì gli occhi sul mondo.*

- È vero, all'anagrafe mi chiamo Silvana Musitelli; ma la prego, mi chiami Lilia. Sono nata a Roma il 23 dicembre del '21, e non del '22 come scrivono in molti: anche se li ringrazio per il fatto di togliermi un anno... Sono quasi novantuno, sa? Figlia di genitori entrambi spedizionieri, ho visto la luce tredici anni dopo mio fratello Ruggero, che purtroppo è morto in giovane età.

- *Lei ha avuto un esordio precocissimo nello spettacolo.*

- Mi sono sentita posseduta dal 'sacro fuoco' della recitazione fin dalla più tenera infanzia: forse, già da quando stavo ancora nella pancia di mia madre. Basti dire che ho iniziato ad esibirmi in pubblico all'età di appena tre anni, interpretando in teatrini di quartiere, nelle vesti di minuscola soubrette, alcune fiabe-operetta appositamente confezionate per me. Pensi, ero così piccola che per salire dalla platea al palcoscenico non riuscivo neanche a superare i gradini.

- *E poi?*

- A cinque anni, sono stata messa a studiare musica con la professoressa Stardoni. A otto, sono entrata al conservatorio di S. Cecilia, riuscendo a superare l'esame d'ammissione; l'età prescritta era di nove anni, ma il professor Baiardi mi prese in simpatia e convinse gli altri membri; lì ho imparato a suonare il pianoforte. Il mio insegnante di solfeggio era il professor Giuseppe Bonavolontà, un illustre compositore, che anni dopo seppi essere il padre di Mario Riva; ricordo che anch'egli fu molto gentile con me, tanto che all'esame mi suggerì certe risposte di nascosto, accennandole con la bocca. Verso i dieci anni sono stata iscritta alla scuola di ballo del Teatro dell'Opera, dove ho imparato anche a danzare.

- *Intanto continuava ad esibirsi...*

- Sì, a volte anche come piccola concertista. Ma già allora, ciò che più m'interessava era recitare. L'ho fatto al Teatro dei Fanciulli in via S. Stefano del Cacco, oggi Teatro Flaiano; e anche in quello dell'IMCA, in piazza Indipendenza, dove cantavo una canzonetta che cominciava: «Sono vedova e sola...»; una delle bambine che recitavano con me era la futura attrice Myriam Petacci; sua sorella Claretta l'accompagnava sempre alle prove e la veniva regolarmente a prendere, seguiva anche gli spettacoli. Era una donna semplice e seria, molto educata; in giro si sapeva che era l'amante di Mussolini, ma lei aveva sempre un comportamento irreprensibile. Dai dieci ai quindici anni recitai pure nel teatro del dopolavoro di Palazzo Reale, che aveva l'ingresso nell'attuale via XX Settembre; e tra i miei compagni di palcoscenico c'era anche il figlio del professor Bonavolontà, il futuro presentatore Mario Riva.



Lilia Silvi ritratta da Bragaglia

- *Ma all'epoca le interessava solo la recitazione?*

- Assolutamente no. Per esempio, amavo dipingere: ho imparato andando a scuola dalle suore spagnole in via XX Settembre; qui in casa ho ancora tre paesaggi che ho realizzato in quegli anni. Ma quella fu una passione durata poco. E facevo anche molto sport: tennis, nuoto, equitazione... Però l'unico che ho praticato a livello agonistico è stato il pattinaggio a rotelle. Ero molto brava, sa? Pensi che a causa di un banale incidente, a Catania persi la finale del titolo italiano, quand'ero già in testa. Successe che alcuni soldati avevano sbattemente versato dell'acqua lungo il percorso, io scivolai

e mi feci male... Poi, la sera, l'organizzazione mandò da me una ragazza a scusarsi; ed io, siccome ero un tipino un po' nervosetto, le assestai uno schiaffo. Ma con lo sport, sono stata piuttosto incostante: mi ci applicavo per tre o quattro mesi, mettendo tutta me stessa, poi perdevo interesse. Così come con tutte le altre cose della vita, direi: tranne che col cinema, con le amicizie e con l'amore.



- *Anche col pianoforte?*

- Anche, sì. Ma devo dirle che una suonatina ogni tanto la facevo. Circa un quarto di secolo fa, quando abitavo ad Aprilia, dove avevamo una bellissima azienda agricola, possedevo uno stupendo Pleyel; poi l'ho venduto, perché tanto, tenerlo quasi solo per figura era un peccato. Gliel'ho detto: artisticamente, sono stata fedele solo alla recitazione: al teatro e al cinema.

- *Nel cinema, lei ha usato due nomi d'arte: quello di Alice d'Artena al debutto, e quello di Lilia Silvi, col quale è conosciuta. Vuol dirci qualcosa in merito?*

- Il primo nome d'arte, Alice d'Artena, è una stupidata; allora nel cinema e in teatro usavano nomi così, un po' esotici e bislacchi. Lilia Silvi, invece, lo conio la mia professoressa di latino, quando seppe che ero ormai avviata nel mondo della settima arte. Mi disse che ero una ragazza pulita e dovevo restare pura anche in quell'ambiente, del quale - spesso non a torto

- si dicevano peste e corna: così mi propose Lilia, da «giglio», e Silvi, da «selva»; in altre parole, un fiore incontaminato, un giglio della selva.



- *Lei non ha seguito i corsi del Centro Sperimentale di Cinematografia. Dunque com'è entrata nel cinema?*

- Deve sapere che ero affascinata da Cinecittà, ma il portiere all'ingresso, il terribile signor Pappalardo, non faceva mai entrare chi non era addetto ai lavori. Io però ho sempre avuto una gran faccia tosta, e tramite un regista che era amico di mio padre, Domenico Maria Gambino (col quale, tra l'altro, ho poi lavorato in due film, *Arditi civili* e *Il segreto di Villa Paradiso*) alla fine sono riuscita ad avere via libera. Frequentando l'ambiente cinematografico ho avuto le prime occasioni di lavorare: ne *La capanna dell'amore* di Ramponi, accanto a Beatrice Mancini, ne *Il signor Max* di Camerini, dove interpreto una fioraia in una scena con De Sica, e in *Partire* di Palermi, dove interpreto una dattilografa.

- *Ma la prima vera occasione quand'è stata?*

- Nel 1939, grazie all'indimenticabile Sergio Amidei, produttore e sceneggiatore che ha sempre creduto in me, trattandomi con grande simpatia e segnalandomi quando c'era qualche occasione speciale. In quel caso, l'occasione era *Assenza ingiustificata* di Max Neufeld, il film interpretato da

Alida Valli e Amedeo Nazzari. Ebbero una bella parte di fianco che mi spiacionò la strada.



*Lilia Silvi con
Amedeo Nazzari
in Giorni felici
di Gianni
Franciolini,
1942.*

- E lavorò con la Valli e Nazzari.

- Solo con la Valli a dire il vero, perché in quel film con Nazzari non ebbi scene in comune. Con Alida strinsi fin da subito una bellissima amicizia: era una splendida donna e una bravissima attrice, ma non si dava un filo di arie; semplice, disponibile, con lei sul set mi trovavo a occhi chiusi, e sul tardo pomeriggio, al termine delle riprese, lei veniva a casa mia o io andavo da lei, e passavamo molto tempo a sentire dischi. All'epoca, era fidanzata con Carlo, un aviatore, che a volte, col suo aereo, passava sui cieli di Roma, come per salutarla; purtroppo, poi lui morì in guerra.

- Il mondo del cinema è pieno di rivalità e rapporti falsi. Lei ha avuto anche altre amicizie nel suo ambiente di lavoro?

- Vere amicizie, nel senso che ci si frequentasse anche nella vita di tutti i giorni, no. Ebbero buoni rapporti anche con un altro collega di lavoro, Roberto Villa, e con sua moglie, l'attrice Adriana Parrella; nonostante io sia tifosa romanista e lui fosse un accanito tifoso laziale; ricordo che insieme



*Due immagini di Dopo divorzieremo di Nunzio Malasomma, 1940.
Sopra: Lilia Silvi e Vivi Gioi; sotto: Vivi Gioi, Amedeo Nazzari e Lilia Silvi.*

ritirammo anche un premio conferitoci dalla stampa, in Abruzzo. Le sembrerà strano, ma le persone con cui ho legato di più nel mondo del cinema sono state proprio la Valli e Nazzari. Con Nazzari, anzi, ci fu forse qualcosa di più di un'amicizia.

- Si spieghi meglio.

- Beh, come le ho anticipato, in *Assenza ingiustificata* io non lavorai con lui. Lo conobbi soltanto al termine del film, ad una festa data in un hôtel romano di piazza del Popolo, in occasione della prima proiezione del film. Quando lo vidi mi piacque subito moltissimo. Lui si avvicinò e mi chiese di ballare: potevo dirgli di no? Trovarmi tra le sue braccia mi fece sentire in paradiso; essi che non era un gran ballerino... Allora, avevo appena conosciuto il mio futuro marito; perciò, pur sentendomi molto attratta da Nazzari, non lo incoraggiai. Pochi mesi dopo, però, ci ritrovammo a lavorare insieme in *Dopo divorzieremo* di Malasomma; con noi, nella parte della sua fidanzata, lavorava anche Vivi Gioi: manco a dirlo, era presissima di lui: quando ci ritrovavamo in sala per il trucco continuava a chiedermi se l'avevo visto, se fosse già arrivato... Beh, non so come accadde, ma le dico che, a un certo punto, Amedeo ed io eravamo tutt'e due innamorati.



Il bacio di Dopo Divorzieremo (Nunzio Malasomma, 1940)

Tra noi non ci fu mai nulla di fisico; io poi, per non irritare il mio fidanzato e prossimo marito, sul contratto avevo preteso di non baciare mai nessuno. Durante un paio di scene che interpretai con Nazzari, infatti, le nostre bocche si avvicinarono 'pericolosamente', senza però mai unirsi; ma nell'ultima scena del film, cogliendomi alla sprovvista, lui mi baciò davvero. Lo confesso, mi fece un enorme piacere... La scena, poi, è rimasta tale e quale. Nazzari, che ha sempre avuto quella grande presenza virile, nel privato era un uomo dolcissimo. Mi ha detto frasi d'infinita tenerezza, che mi faceva-

no impazzire... Cosa vuol che le dica? Adoravo mio marito e non l'ho mai tradito, ma sono sempre stata molto attratta da Amedeo.

- *Siete rimasti amici?*

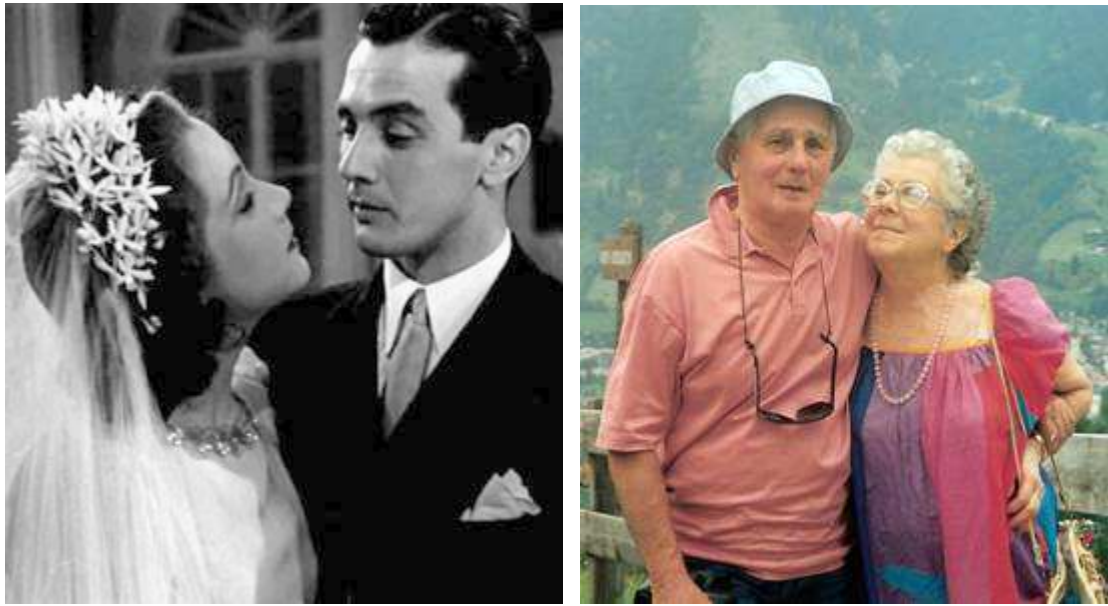
- Come no? Con lui ho lavorato in cinque film. Eravamo una coppia cinematograficamente collaudatissima: tanto che qualcuno, come Amidei, ci avrebbe visto bene anche uniti nella vita. Nazzari era un autentico gentiluomo, e, con tutti, di una generosità incredibile: faceva tanta beneficenza, metteva subito mano al portafoglio senza pensarci un minuto. Si figuri, dunque, quanto fu prodigo con me nell'occasione delle mie nozze. Quando seppe che mi sposavo mi telefonò e mi chiese quale regalo avrei voluto da lui: una radio? un frigorifero, o un altro elettrodomestico? Ma io, ringraziandolo, gli risposi che avevo già tutto. Allora, d'un tratto mi chiese: - Lilia, in quanti film hai lavorato finora? - Cinque, gli dissi. - Pochi giorni dopo mi fu recapitato il suo regalo: si trattava di cinque magnifiche lacrime d'oro. - Sono parte delle lacrime - mi disse poi serio, con dolcezza - che ho pianto quando ho saputo che ti sposavi.

- *Che romantico...*

- Ah sì, molto. E pensi che, a causa della gelosia di mio marito, una volta, col mio atteggiamento, riuscii perfino a sorprenderlo. Quando lavoravamo assieme, infatti, io lo chiamavo, com'è logico, per nome. A mio marito, però, questo non andava a genio: - Non devi dargli tutta quella confidenza, - mi ripeteva - dovresti chiamarlo solo Nazzari. - Insomma, andò a finire che un bel giorno, incontrandolo sul set, imbarazzatissima, risposi al suo saluto con un: - Ciao, Nazzari! - E Amedeo, stupito, mi guardò come se fossi impazzita. Fu la prima ed unica volta che non lo chiamai col suo nome. Oggi sono molto amica di sua figlia Evelina: una persona deliziosa, e una brava attrice e regista; domenica sono andata a vedere un suo spettacolo. Certe cose di me e suo padre lei non le sapeva: e quando gliel'ho raccontate è rimasta sorpresa.

- *Anche suo marito ha recitato in un paio di film accanto a lei, col nome d'arte di Sergio Landi.*

- Sì: in *Violette nei capelli* e in *Barbablù*, ma forse ha fatto anche qualche altra comparsata; veniva a seguirmi sul set e, se capitava, s'infilava. Però non era un bravo attore. Lui era tagliato soprattutto per il calcio. Pensi, a soli vent'anni era diventato campione olimpico con la nazionale, vincendo i Giochi Olimpici di Berlino, nel '36.



Lilia Silvi col marito Luigi Scarabello. A sinistra: in Barbablù di Carlo Ludovico Bragaglia, 1941 (lui appariva col nome d'arte di Sergio Landi); a destra: a Merano, negli anni Novanta.

- *Come vi siete conosciuti?*

- In modo piuttosto curioso. Era il 17 dicembre del '39 e, in treno, stavo rientrando da Roma a Livorno, dove interpretavo *Giù il sipario* di Matarazzo accanto ad Andrea Checchi e Sergio e Rosetta Tofano. Le ho detto che sono da sempre tifosa romanista; all'epoca ero fidanzata proprio con un giocatore giallorosso, il centrocampista Aldo Donati detto il Toro; nell'Urbe, dunque, ero andata per vedere la partita Roma-Genoa, finita 2-0: e alla stazione mi aveva riaccompagnato lui, col quale, prima di ripartire, avevo scambiato un rapido bacio. Durante il tragitto, andai a sedermi nella carrozza ristorante, in un tavolo in cui c'era un paio di posti vuoti. D'un tratto scorsi un bel giovane, che continuava a fissarmi. Lo riconobbi subito: era Luigi Scarabello, calciatore del Genoa e della nazionale; stava rientrando a Genova dopo la partita. Io conoscevo lui, ma lui non conosceva me, perché all'epoca non ero ancora così nota; tuttavia, evidentemente mi aveva visto in stazione con Donati, perché a un certo punto s'avvicinò zoppicando, e mi disse: - Ha visto cosa mi hanno fatto i suoi amici? - Così, sedette vicino e facemmo conoscenza. Si mostrò subito straordinariamente interessato a me, ed anche parecchio ardito: dapprima mi prese la mano, poi, poco prima che scendessi, mi chiese: - E adesso, non me lo dà un bacetto? - Oggi, forse, in un corteggiatore quel suo atteggiamento parrà normale, ma le assicuro che allora non era per niente così. Io l'avrei baciato tanto volentieri, ma naturalmente non cedetti, e ci limitammo a scambiarci l'indirizzo. Non appena fui a Livorno, però, telefonai subito al mio fidanzato e gli dissi: - Aldo, in treno ho conosciuto Scarabello e me lo sposo. - Lui, stravolto, si precipitò a Livorno: parlammo, discutemmo, ma non cambiai idea. Mi sposai

con Scarabello il 28 agosto 1940 a Roma, nella chiesa del Sacro Cuore: e siamo stati assieme felicemente per 67 anni, finché lui è vissuto. Era un compagno meraviglioso: con lui, ci si divertiva sempre, fino agli ultimi anni.



Genova Quarto - Monumento dei Mille

- *Avete abitato anche a Genova.*

- Sì, i primi anni appena sposati: risiedevamo in un appartamento piuttosto vicino allo stadio di Marassi. Di Genova ho un bellissimo ricordo: quello del primo bacio che mi detti col mio allora futuro marito. Sa dove avvenne? A Quarto, dietro il Monumento dei Mille di Eugenio Baroni, davanti al mare. Si può immaginare un luogo più romantico?

- *Vero.*

- A Genova non è che mi trovassi male, ma sono stata ben felice di andarmene via, per... allontanarmi da mia suocera, con la quale non andavo d'accordo. Però i miei tre figli sono tutti genovesi di nascita: Lucia, detta Chicca, nata nel '46, Elisabetta, nel '50, e Luca, nel '55. Si chiederà come mai. Beh, il motivo indubbiamente è curioso. Deve sapere che mio marito era molto amico di un medico, il professor Mario Repetti, primario (se ben ricordo) all'ospedale genovese di S. Martino: cosicché ogni volta che ero in procinto di partorire venivo a farlo a Genova. Chicca è nata in casa, come usava una volta: in un bell'appartamento di Nervi con una grande terrazza, che allora avevamo preso in affitto; l'abbiamo chiamata Lucia in onore della santa: deve sapere che io sono nata con un grave problema ad un occhio, così mia madre pregò lungamente S. Lucia affinché mi facesse

guarire, e ottenne questa grazia. Elisabetta è nata in una clinica vicino a Brignole e Luca in un'altra in Albaro, di cui scordo il nome: so che dalle sue finestre si vedeva il mare... Sì, forse Villa Serena.

- A parte Nazzari, c'è stato qualche altro attore che l'abbia affascinata?

- Di quelli conosciuti di persona, sì, ce n'è stato uno. Però non era bello come Nazzari o mio marito, anzi, fisicamente non lo notavi proprio; ma aveva una voce meravigliosa, e da vicino emanava un singolare potere d'attrazione: parlo di Ferruccio Amendola, più noto come doppiatore. Una volta ero seduta a parlare con lui, e nel guardarlo non potei fare a meno di dirgli: - Non sei bello, ma hai un grande fascino.



- E c'è qualche attore, di l'altroi, di ieri o di oggi, coi quali avrebbe voluto lavorare?

- Oh, più di uno. Per esempio, il francese Louis Jourdan. Oppure la nostra Virna Lisi, che trovo bravissima. Oggi un attore italiano che apprezzo molto è Luca Zingaretti: in tv ho seguito tutta la serie di Montalbano.

- E coi registi coi quali ha lavorato, quali rapporti aveva?

- Li ho sempre avuti più che buoni, con tutti. Anche se, nel recitare, io sono sempre andata a braccio. D'altronde, era impossibile non andare d'accordo con uno come Carlo Ludovico Bragaglia, o come Neufeld; Gambino,

poi, era un amico di famiglia. Il migliore di tutti era Carmine Gallone: un autentico gentiluomo, che ebbe nei miei riguardi sempre la massima delicatezza. Pensi, quando lavorai con lui in *Biraghin* ero incinta di quattro mesi della mia prima figlia: e nel copione c'era una scena in cui avrei dovuto fare un salto da un fienile; ebbene, nel momento in cui dovevo saltare, lui mi prese in braccio e con la massima cura mi depose sul fieno. L'unico col quale mi trovai un po' meno bene fu Nunzio Malasomma: lo rispettavo, per carità, ma aveva un carattere un po' 'tedesco'; inoltre, esigendo sempre la massima attenzione da chi lavorava con lui, per imporre a tutti il silenzio soleva dare indicazioni a bassissima voce: cosicché, per seguirle, occorreva davvero che non volasse neanche una mosca.



*Lilia Silvi con l'attore Leonardo Cortese
durante la lavorazione del film Giorni felici di Gianni Franciolini, 1942.*

- *Come si preparava ad interpretare i suoi personaggi?*

- Se devo essere sincera, io non ho mai «recitato»: imparavo la parte nell'essenza del carattere, poi, come le ho detto, andavo piuttosto a braccio; ma mi compenetravo così tanto col personaggio che, fino al termine del film, non riuscivo a uscirne fuori. Ne sanno qualcosa quel santo di mio marito e chi allora era a servizio in casa nostra, perché - se, ad esempio, dovevo fare la parte di una tipa cafoncella e maleducata, come in *Scampolo* - trattavo tutti malissimo. Dopo, però, mi facevo perdonare.

- *Ho una curiosità. Nei suoi film, che pure sono in bianco e nero, la si vede spesso coi capelli di varia tonalità di colore: bruni, biondi, castano chiaro... Ma il suo colore naturale qual'era?*

- Il bruno: io sono sempre stata bruna. Pensi che, quando mi sono sposata, stavo interpretando un personaggio dai capelli biondi. Ebbene, il mio futuro marito pretese che mi sposassi coi capelli del mio colore naturale, così dovetti farmi togliere la tinta, e, quando tornai sul set dopo le nozze, affidarmi di nuovo alla parrucchiera per farmela rifare.

- Tra le personalità che lei ha conosciuto c'è stato anche un papa. Vuole raccontarci?

- Si tratta di Pio XII, e avvenne durante la guerra. Sono cattolica e sono sempre stata molto devota, abituata a recarmi a messa ogni domenica; ma quando lavoravo a Cinecittà nei giorni festivi, mi era impossibile seguire qualsiasi funzione, perché non c'erano chiese nei pressi degli stabilimenti. Così un bel giorno decisi di rivolgermi al pontefice. Naturalmente, poter avere un colloquio con lui era cosa tutt'altro che semplice: per ottenerlo, mi rivolsi direttamente a un cardinale che gli era piuttosto vicino, ma questi mi disse subito che il papa aveva ben altro da fare. Allora chiesi aiuto ad un amico di famiglia: l'allora ammiraglio in capo della nostra Marina, che aveva conoscenze in Vaticano; finché con mio marito riuscii a ottenere una brevissima udienza, ma assieme ad altre due coppie. Quando mi trovai con loro nella sala protocollare, rividi il cardinale che m'aveva negato il suo aiuto; e al momento in cui Pio XII si avvicinò a noi e chiese il motivo dell'incontro, nonostante i segni che mi faceva il cardinale, io presi coraggio e gli dissi: - Santità, è per un problema urgente. Avrei già voluto parlargliene, ma sua Eminenza - e indicai il cardinale - finora me l'ha impedito. - Allora, con voce dolcissima, papa Pacelli s'accostò a me e a mio marito, e ci fece cenno di seguirlo: ci spostammo per un attimo in un'altra sala, dove ebbi modo gli spiegargli tutto; il pontefice non promise nulla, ma garantì il suo interessamento. Beh, lei non mi crederà, ma qualche tempo dopo, vicino a Cinecittà venne edificata una piccola chiesa o cappella, che purtroppo da tempo non c'è più.

- A proposito di edifici: mi ha sempre incuriosito quella specie di castello diruto dov'è ambientata la storia de La bisbetica domata. Il film dove l'avete girato?

- Parte in studio, a Cinecittà, e parte, appunto, in quel castello tutto diroccato, che si trovava (dico «si trovava» perché dubito sia ancora in piedi) lungo l'Appia antica, a sinistra venendo da Roma. Rammento che aveva una grande cucina e una bella sala da pranzo, ma quanto al resto, era proprio ridotto male.



Lilia Silvi con Amedeo Nazzari in una scena di Scampolo di Nunzio Malasomma, 1941.

- *La sua carriera d'attrice ha avuto un brusco arresto nel '43.*

- Come quella di molti. Tutto successe con l'8 settembre: quel giorno, mio marito ed io ci trovavamo in treno, diretti in Piemonte per trascorrere qualche settimana in una proprietà che avevamo acquistato vicino ad Acqui, a Montabone, in una località nota in piemontese come «casa del lupo». Successe invece che fummo costretti a fermarci lì due anni, fino al termine della guerra. E, benché ci trovassimo in un piccolo paese, ne vedemmo di cotte e di crude. Lì, tra la nostra casa e quella del fattore, alloggiammo due famiglie di sfollati: tre signori anziani, ebrei benestanti (due donne e un uomo), ovviamente in incognito, e una coppia cattolica con due bambini. Un giorno in cui ci trovavamo lì con loro, giunse un plotone con una decina di soldati tedeschi, che evidentemente avevano ricevuto una 'soffiata' da qualcuno, e con le armi spianate ci chiesero se sapevamo dove si trovasse questa famiglia ebrea. Nessuno fiatò, e i due bambini seppero conservare un ammirevole sangue freddo, sicché alla fine quelli si allontanarono: ma la tentazione di spararci addosso gliela si leggeva tutta negli occhi.

- *Lei, come il petroliniano personaggio di Gastone, avrebbe potuto dire: «A me mi ha rovinato la guerra...». Infatti, negli anni tra il 1940 e il '43 prese parte a ben dodici film, ma nel dopoguerra le cose cambiarono...*

- Le dirò che, negli anni in cui ero in auge, di film avrei potuto girarne molti di più. Ma a un certo punto, guardando all'esempio della grande Greta Garbo m'imposi una regola: non più di due film all'anno, per non correre il rischio di 'stancare' il pubblico. Poi, nel dopoguerra, anche se avrei



*Lilia Silvi, Carla Del Poggio ed Enzo Biliotti
in Violette nei capelli di Carlo Ludovico Bragaglia, 1942.*

tanto desiderato affrontare qualche ruolo drammatico, registi e produttori continuavano a vedermi legata al *cliché* della ragazza sbarazzina delle commedie spumeggianti di un tempo. Ma i gusti del pubblico forse erano cambiati, e naturalmente ero cambiata io... Insomma, per farla breve, dopo altri tre film mi fermai.

- Fino al 2011, lei aveva in attivo la partecipazione a soli 19 film. Eppure, anche così, è stata tra le attrici italiane più amate dei primi anni Quaranta. Come se lo spiega?

- L'affetto del pubblico è una cosa bellissima: per un attore, è l'aria che ti fa respirare. Ho avuto una carriera cinematografica piuttosto breve, è vero; ma ero molto popolare. Come mai il pubblico mi voleva così bene? Mah, forse perché non sono mai stata, né mi sono mai sentita, una diva. Nella vita di tutti i giorni, e anche sul set. Ho sempre parlato con tutti, e durante la lavorazione dei film, nell'ora della pausa mangiavo regolarmente con tecnici e operai, dividendo panini e quant'altro ci passava la produzione.

- Riguardo alla sua popolarità, ha qualche aneddoto?

- Come no. Ricordo che un mattino, all'ingresso di Cinecittà, il famoso usciere Pappalardo mi consegnò una bambina di nove anni, che era fuggita

da Napoli per vedermi. Io la presi per mano, le feci visitare gli studi e le presentai gli attori, la tenni insomma con me tutto il giorno. Feci avvisare la sua famiglia, e al termine della giornata me la portai a casa: le feci fare il bagno, cenò con me e poi la misi a letto. L'indomani vennero i suoi genitori e se la riportarono a casa; ma nel rifare il suo letto mi avvidi che c'erano alcune macchie di sangue nelle lenzuola: quella notte, forse per l'emozione, la bambina era diventata signorina. A me è successo quando avevo gli stessi suoi anni.

- *Oltre al cinema, nel dopoguerra lei ha fatto anche teatro.*

- Ho lavorato nella prosa, in compagnia con Filippo Scelzo, Pina Cei, Annibale Betrone ed Enzo Biliotti, poi anche nella rivista *Chi vuol esser lieto sia* di Scarnicci e Tarabusi, a fianco di Carlo Campanini e Franco Scandurra; avevamo come soubrette una giovanissima Sandra Mondaini. Il debutto è avvenuto proprio a Genova, nel dicembre 1950. Nel '46 ho anche effettuato una breve tournée in Svizzera, a Losanna e Ginevra, per alcuni recital in francese, lingua che conosco piuttosto bene, ma non mi stanco mai di studiare. Lo spettacolo ebbe sempre un ottimo successo. Ricordo, anzi, un episodio divertente: una sera, nel dire *pneu* (pneumatico, gomma d'automobile), pronunciai per errore la parola con la «e» aperta anziché chiusa, suscitando l'ilarità del pubblico; da allora, ogni volta ripetei intenzionalmente l'errore, suscitando sempre grandi risate.

- *L'anno scorso è tornata sul set, dopo un'assenza di ben cinquantotto anni, cioè di una vita... Che cosa ha provato?*

- Ah, un'emozione incredibile, unica; anche se avevo una piccola parte. Ma mi sono subito trovata benissimo, grazie al regista e interprete, Gianni Di Gregorio, che tanto ha fatto da riuscire a convincermi a compiere questo passo. Infatti avevo qualche timore per il fatto che, come ho già detto, ai miei tempi io studiavo il copione, e poi andavo a braccio, improvvisando; mi sono regolata così anche questa volta, e per Gianni tutto è filato a meraviglia. Dopo quasi sessant'anni, il cinema non è cambiato. Sì, sono differenti l'illuminazione e le attrezzature; ma quel che davvero c'è di nuovo, è il computer che, dietro alla macchina da presa, consente al regista, e anche all'attore, di rivedersi subito dopo ogni scena. Negli anni Trenta e Quaranta, fino al momento del montaggio nessuno sapeva niente, e di solito, noi attori ci vedevamo sulla scena soltanto poco prima dell'uscita del film, in una proiezione privata organizzata dalla casa di produzione.

- *Se le offrissero qualche altra bella parte, tornerebbe ancora sul set?*



Lilia Silvi con la troupe del film Gianni e le donne di Gianni Di Gregorio, 2011.

- Ma certo. E, potendo scegliere, mi piacerebbe interpretare un ruolo drammatico, dato che finora non ne ho quasi mai avuto occasione. Magari, anche involontariamente comico, come quello delle due arzille e soavi vecchiette omicide di *Arsenico e vecchi merletti*.

